

L'opposizione deve compiere un salto di qualità e puntare sulla definizione delle alleanze e dei programmi

Dopo le elezioni convochiamo un Tavolo Sociale per definire le «cento idee» di governo del centrosinistra

La sinistra e la mossa del cavallo

PIETRO FOLENA

Ha preso forma, compiutamente, la nuova destra radicale. Berlusconi in questi giorni ha impresso un'accelerazione impetuosa al proprio disegno, volto a una rottura del quadro costituzionale e a una rapida costruzione di un sistema politico-istituzionale fortemente personalistico e presidenzialistico.

La sinistra, l'Ulivo, le opposizioni parlamentari e quelle sociali debbono rapidamente cambiare passo, accelerare la messa in campo di un progetto per l'Italia, fondato su un'altra idea per la società italiana e per la democrazia. Poco importa alambiccare su possibili elezioni nel 2004 piuttosto che alla scadenza naturale. Siamo comunque in una campagna elettorale; e il premier l'ha avviata fin da ora, come fece nel congresso di Assago del '98 quando, senza che il centrosinistra capisse per tempo il cambiamento, avviò la lunga marcia conclusasi nel 2001.

La condanna a Cesare Previti e l'escalation verbale e politica di Berlusconi catalizzano e enfatizzano un disegno che a molti di noi era chiaro fin dall'inizio della legislatura. La nuova destra radicale si propone non come semplice forza di conservazione e neppure di mero liberismo economico, ma come forza reazionaria disponibile ad ogni forzatura delle regole. Punta a sviluppare un'azione politica mirata a trasformare e stabilizzare le alleanze e i riferimenti che, combinati con le divisioni del centrosinistra, gli hanno permesso di vincere nel 2001: propone un'idea di Italia (anzi: di venti italie) liberiste e reazionarie, secondo la ricetta di Bossi da lavoro nero, flessibilità selvaggia, distruzione dello stato sociale e privatizzazione di servizi e beni comuni, condoni e assenze di regole, intolleranza verso gli stranieri e il mondo, una competitività bassa che rinuncia ad ogni sfida tecnologica e innovativa, per diventare il Bengodi di com-

portamenti illeciti di massa.

La nuova destra radicale sperimenta in Italia qualcosa che sta avvenendo nell'America di Bush jr.: una guida politica diretta e monopolistica da parte di alcuni gruppi economici protezionistici e chiusi, impauriti dalle crescenti domande di libertà e di giustizia nella globalizzazione, e che per difendere e estendere il proprio potere abbandonano il terreno della pace e quello della democrazia e delle libertà personali.

Un numero crescente di italiani percepisce la pericolosità di questo disegno. Moltissimi altri, desiderosi di cambiamento e innovazione - e per questo elettori due anni fa di Berlusconi - ingrossano le fila dei delusi e degli arrabbiati. Tantissimi giovani e lavoratori non sono disponibili a scivolare verso una precarizzazione e un'insicurezza di massa.

È giunta l'ora - dopo le amministrative, che possono costituire una grande occasione per il centrosinistra e le opposizioni - di dare compiutamente forma e sostanza a un progetto capace di intercettare il complesso di questi orientamenti, e di proporre sulla base di valori forti e maggioritari di pace, equità sociale, diritto alla cultura per tutti, salvaguardia dei beni comuni, allargamento della democrazia e del pluralismo, qui ed ora un progetto per l'Italia, le idee di governo su cui costruire concertazione, ascolto, intesa. Le stesse posizioni articolate del vasto fronte politico e sociale che crede nella strategia dell'estensione dei diritti (è nota la mia posizione, per cui pur giudicando negativamente lo strumento referendario, il Sì al referendum è la soluzione preferibile oggi per dare un contributo) devono essere ricomprese in queste più lungimirante strategia.

Questo progetto deve muovere da tre consapevolezza:

a) in questi due anni si sono sviluppati vasti movimenti che dai temi della pace, a quello dei diritti sociali e

civili, a quello per una globalizzazione più giusta, hanno visto la partecipazione di milioni di uomini e donne. Una costellazione di energie che

hanno non solo contribuito con proposte nuove alla definizione di un vasto fronte anti-liberista e anti-berlusconiano, ma che rappresentano

anche il nuovo tessuto connettivo in grado di rivitalizzare un'opposizione parlamentare che dopo il voto era confusa e che troppo spesso, anche

in tempi recenti, è stata incerta e divisa;

b) il tratto comune di quei movimenti è stato un nuovo bisogno di «partecipazione»: dalla critica, cioè, a un'idea elitaria, giacobina e personalistica della politica che negli anni passati si è affermata anche a sinistra come «modello unico», è nata l'esigenza di costruzione di luoghi e momenti in cui dal «riformismo delegato» si passasse a un riformismo di popolo, fondato sull'ascolto e sul dialogo. Intorno a queste energie lo stesso Ulivo ha potuto in parte rigenerarsi e mieterne consensi elettorali, come hanno dimostrato le passate elezioni amministrative e penso dimostreranno le prossime. Guai allora all'idea che i movimenti ora sono finiti (che il giunco si può rialzare, perché la piena è passata). Non bastano i cortei, certo: ma se la politica torna solo nei palazzi, è destinata a perdere. I movimenti sociali e civili, in realtà, vanno ridefinendosi per affrontare essi stessi questa nuova fase. Sentono il bisogno di porsi in prima persona il problema della politica e del potere, per fermare l'avventura berlusconiana. Guai se i partiti del centrosinistra pensassero ora di poter fare a meno di questo decisivo apporto;

c) si sono palesati tutti i limiti, le storture, le iniquità di un progetto economico, sociale e istituzionale che non risolve i problemi del Paese, del suo tessuto produttivo e sociale, aprendo molte contraddizioni in quel fronte economico e finanziario che aveva sposato la causa del centrodestra. Crescita zero e recessione vicina, inflazione galoppante, smantellamento di filiere produttive consolidate, diminuzione dei consumi interni, azzeramento di ogni politica per la ricerca e l'innovazione, riemersione prepotente di una nuova questione meridionale, fenomeni di esclusione e di impoverimento sempre più visibili nelle nostre città, precarietà occupazionale: questi gli effetti del bien-

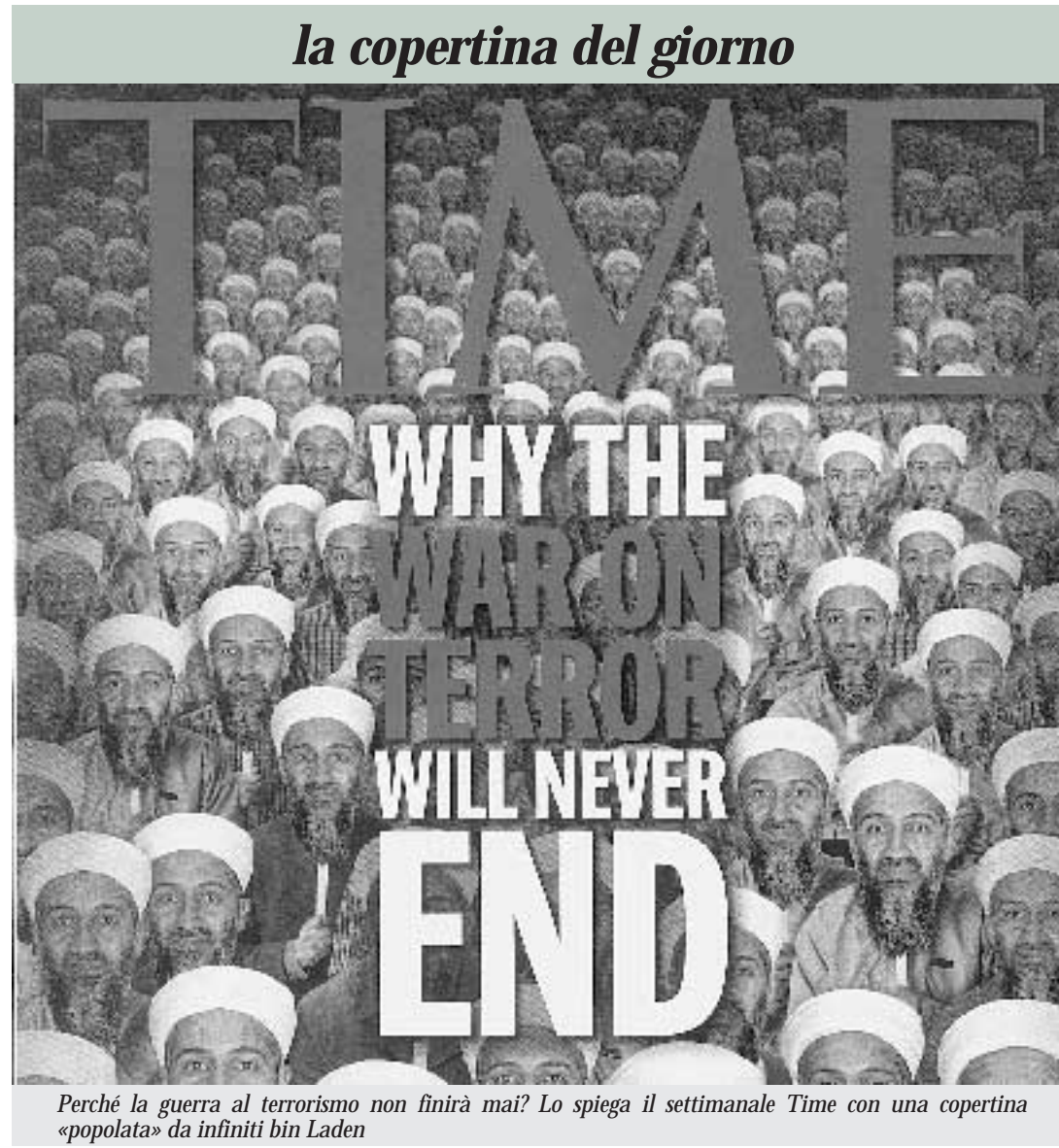
nio berlusconiano.

Occorre ora compiere una vera e propria «mossa del cavallo», in grado di trasformare protagonismo, partecipazione, potenzialità di rinnovamento della politica e dei partiti, critica e delusione per il biennio, non tanto nella rincorsa prematura della leadership naturale della coalizione, ma in un grande tavolo delle alleanze e dei programmi. Guai a imboccare la strada di una riedizione di una sorta di frontismo popolare; guai a raffazzonare una mera stesura di un programma elettorale - fatto magari in qualche stanza fumosa o in qualche convention predefinita -. Occorre invece un percorso vero, democratico, condiviso, una vera e propria concertazione aperta ai mille soggetti dei movimenti, dell'associazionismo, delle istituzioni locali, della cultura, del mondo del lavoro e delle imprese.

Un vero e proprio Tavolo Sociale, da convocare permanentemente dopo le amministrative e da concludere entro dicembre, per dar vita e corpo alle cento proposte di legge del governo di centrosinistra, a cento idee che diano concretezza e credibilità a un'altra idea di Italia, di Europa, di democrazia.

Penso a un tavolo misto - partiti, gruppi parlamentari, amministratori, movimenti, università e competenze, nuove forme di cittadinanza - che in modo aperto, cittadino sul territorio, per grandi filoni coinvolga in modo paritario tutti, e inviti anche le forze politiche delle opposizioni che non fanno parte dell'Ulivo a un confronto di merito senza pregiudizi.

È possibile assumere questo impegno fin da ora, e dimostrare agli elettori chiamati a votare il 25 e 26 maggio che tutti abbiamo capito il rischio che corre il Paese e siamo pronti a fare la nostra parte per una nuova grande alleanza democratica per l'Italia?



Perché la guerra al terrorismo non finirà mai? Lo spiega il settimanale Time con una copertina «popolata» da infiniti bin Laden

Dialoghiamo, nel nome di D'Antona

LAIMER ARMUZZI, RINO TARELLI, CARLO FIORDALISO, SALVATORE BOSCO *

Lunedì le lavoratrici ed i lavoratori pubblici della sanità, delle autonomie locali, degli enti pubblici non economici, delle agenzie fiscali e della presidenza del consiglio hanno scioperato. L'astensione dal lavoro e la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori a tutte le manifestazioni che si sono svolte nelle principali città d'Italia, ha decretato il successo di questa iniziativa di lotta promossa unitariamente dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil delle categorie pubbliche.

I dipendenti pubblici hanno scioperato per rivendicare il loro sacrosanto diritto ad avere rinnovato il c.c.n.l. È infatti la prima volta dal 1993, da quando cioè fu sottoscritto il protocollo del 23 luglio ed il rapporto di lavoro pubblico fu contrattualizzato che, a circa 18 mesi dalla scadenza del contratto, il governo e le altre controparti non hanno ancora provveduto ad avviare la trattativa.

Aldilà delle difficoltà di merito di un qualsiasi negoziato contrattuale sembra pesare una intenzione, sempre più esplicita, delle controparti a non voler rinnovare il contratto per arrivare in questo modo ad abolire di fatto il contratto nazionale di lavoro. Da una parte il sistema delle regioni e delle autonomie locali sembra sempre più attratto da una malsana idea di devoluzione contrattuale a livello regionale e territoriale per ciò che riguarda il c.c.n.l. delle autonomie locali e della Sanità; dall'altra il Governo da ormai due anni prosegue in una testarda opera di smantellamento delle regole e dei diritti contrattuali, attraverso un inarrestabile ritorno al dominio della legge come strumento di regolazione del lavoro pubblico.

Si butta via in questo modo la fatica ed il lavoro di tanti che in questi dieci anni hanno creduto che i servizi pubblici e, più in generale, le pubbliche amministrazioni potessero trasformarsi da costo per i bilanci pubblici, in fatto-

re di sviluppo e di avvicinamento democratico dei cittadini alle istituzioni. Ieri è stato ricordato il barbaro assassinio da parte delle Brigate rosse di uno degli uomini che a questo lavoro hanno dato un contributo decisivo: Massimo D'Antona. Massimo, ci permettiamo di chiamarlo così, per la confidenza e la consuetudine che il lavoro comune di quegli anni ci avevano regalato, aveva, in un modo tutto suo, costruito tassello dopo tassello un sistema di nuovo funzionamento del lavoro pubblico che rappresentava regole più certe per i cittadini, utenti delle pubbliche amministrazioni, e diritti più esigibili per i lavoratori. La sua qualità principale e, se si può dire, la sua lezione più valida, è consistita nel riuscire a tenere insieme interessi, diritti e volontà diverse spesso in contraddizione tra loro finalizzandole all'obiettivo comune di riformare le Pubbliche Ammini-

strazioni difendendo e valorizzando il lavoro pubblico.

Questa sua capacità lo ha guidato lungo tutto il suo lavoro grazie al quale le organizzazioni sindacali che dirigiamo, pur assai diverse tra loro, hanno potuto per tutti questi anni continuare a dialogare. Deve essere considerato, infatti, evidente che ciò che ci ha permesso di conservare in questi burrascosi ultimi anni, la capacità di continuare a fare insieme cose come l'accordo di febbraio, le piattaforme unitarie, gli scioperi come quello di ieri, non è dovuto né alla fortuna, né tanto meno a chissà quali capacità del gruppo dirigente. Le categorie del lavoro pubblico hanno un vincolo costituito dalle leggi votate dal Parlamento, alla cui scrittura Massimo diede il suo ineguagliabile contributo riuscendo a contemperare spinte e richieste che da ogni parte venivano. Ci riferiamo alle leggi sulla

rappresentanza e per le elezioni delle r.s.u.

In virtù di queste regole le organizzazioni sindacali di questo settore sono «obbligate» a dialogare. Aldilà infatti delle divergenze e delle discussioni, quando non dei conflitti presenti nel gruppo dirigente, esiste un vincolo determinato dal fatto che in tutti i posti di lavoro pubblici esistono oltre tredicimila rappresentanze sindacali unitarie fatte da lavoratrici e lavoratori iscritti ad ogni sindacato o non iscritti.

In queste strutture convivono punti di vista assai diversi tra loro che tuttavia quotidianamente si confrontano e dialogano. Dialogo e tolleranza furono i punti cardinali che guidarono il lavoro di Massimo. Per questo motivo, molti pensano, del resto ed anche noi, che Massimo fu ucciso. I nemici della democrazia avrebbero voluto preparare una stagione nella

quale intolleranza e violenza dovevano sostituire le regole del dialogo, della convivenza e della regolazione attraverso il voto di punti di vista diversi tra loro.

Le organizzazioni sindacali del pubblico impiego hanno avuto la fortuna di avere con Massimo un rapporto speciale ed hanno con lui un debito speciale. Per questo difenderemo strenuamente il suo lascito. Non consentiremo cittadinanza a qualsiasi forma di intolleranza o violenza. Non consentiremo a qualsiasi governo di privarci del diritto che Massimo in quegli anni ci aiutò a costruire. Per questo, lunedì, abbiamo voluto tributare a Massimo sul luogo dell'attentato che gli costò la vita il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Laimer Armuzzi è della Fp Cgil, Rino Tarelli della Fps Cisl, Carlo Fiordaliso della Uil Fpl e Salvatore Bosco della Uil Pa

Herald Tribune

Le armi non si trovano: e se in Iraq tornasse l'Onu?

Gli ispettori militari americani, qualche giorno fa, hanno trovato quella che considerano la prova finora più persuasiva del fatto che l'Iraq aveva in animo di fabbricare «armi di distruzione di massa»: tre rimorchi che potevano essere laboratori mobili di armi biologiche. Se la prova dovesse reggere ad una più accurata analisi, troverebbe conferma almeno una delle affermazioni dell'amministrazione Bush, la dove sosteneva che l'Iraq aveva un attivo programma di armi biologiche. Ma allo stato dei fatti è difficile stabilire con certezza se queste unità mobili facevano parte di un programma volto a produrre armi non convenzionali o avevano impieghi più pacifici.

Due dei rimorchi sospetti contenevano attrezzature che secondo gli esperti militari americani servivano quasi certamente per produrre armi biologiche. Tra queste, in un rimorchio o nell'altro, una macchina per la fermentazione, un essiccatore, un sistema per far affluire acqua pulita ed eliminare l'acqua contaminata e apparecchiature per contenere le emissioni di gas che avrebbero potuto far capire a cosa serviva il laboratorio. D'altro canto i critici sostengono che è possibile che gli investigatori militari, che hanno gridato al lupo già diverse volte, siano ancora una volta in errore. Un ex ispettore avanza l'ipotesi secondo cui i rimorchi potrebbero essere unità di trattamento chimico per rinnovare i missili anti-aerei dell'Iraq. Infatti uno era parcheggiato presso un sito di ricerca missilistica. Un esperto agricolo ipotizza che i laboratori producessero pesticidi biologici nei pressi delle zone agricole per evitare problemi di degrado del suolo. Naturalmente nessuno dei due esperti si trova sul posto. Le squadre militari americane dicono di aver preso in considerazione queste e altre alternative prima di giungere alla conclusione che il solo scopo probabile era quello della guerra biologica. Questa valutazione dovrà

essere confermata da esperti indipendenti se si vuole che abbia un peso agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. La prova più definitiva consisterebbe nel rinvenire tracce di antrace o di altri agenti biologici nelle apparecchiature mentre gli analisti continuano ad esaminare questi interessanti ritrovamenti nel corso della loro caccia agli armamenti.

Nel frattempo la ricerca di quelle grosse riserve di armi chimiche e biologiche che l'amministrazione considera una minaccia in grado di spazzare via milioni di persone, non è approdata a nulla di significativo. La recente resa della dottoressa Rihab Taha, nota con il nome di «dottoressa Germe» per il ruolo svolto nel programma iracheno di guerra biologica, lascia sperare che possa rivelare se il programma ha continuato ad essere attivo negli anni recenti. Ma diversi altri scienziati di alto livello e funzionari militari dei programmi di armamenti si sono già arresi e finora hanno negato che l'Iraq avesse un programma attivo per la fabbricazione di armi non convenzionali. Taluni insistono che tali programmi furono smantellati negli anni dei controlli Onu.

Le autorità americane hanno cominciato a trasmettere in televisione promesse di ricompense nel tentativo di indurre qualche quadro intermedio iracheno a fornire informazioni sulle armi illecite mentre gli esperti militari continuano a studiare attentamente i documenti che potrebbe fornire qualche indizio. Va tutto bene, ma continuiamo a pensare che il modo migliore per condurre questa indagine e garantire credibilità ai ritrovamenti consisterebbe nel chiedere alle Nazioni Unite di far tornare in Iraq i suoi ispettori. Sono pronti a muoversi; basta invitarli.

editoriale pubblicato il 14 maggio © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Telestampa Sud Sfr. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4653 del 29/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 20 maggio è stata di 139.752 copie